Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4312
MILANO

17717

1

LA ONESTA' TRIONFANTE NELLA MORTE GLORIOSA DELLA NOBIL VERGINE ANNA ERIZA

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA N. D.
BIANCA MARIA
DONADO

Monica nell' Insigne Monistero di S. ZACCARIA in VENEZIA.

NEl tuo Nobil, Puro Seno
Lieta accogli questa Bella
Generosa Verginella:
Che godrai felice appieno.

Ella splende in Ciel sereno
Di Candore amica Stella.
Tu al divino Sposo Ancella
Grata, e Degna non sei meno.

Pari aveste Almi Natali.
Serti Ell' hà di Gigli, e Rose.
Brame Tu ben serai eguali.

Alme Grandi, Avventurose
V' unirete anco Immortali
Sù nell' Etra Gloriose.

ARGOMENTO.

GIunti all'Anno MCDLXX. di noſtra Salvezza: concordi onoranſi tutti ugualmente i Croniſti di fregiare co' prezioſi Rubini la Storia, quantunque meſta ſpoſitrice in tal tempo delle funeſte perdite della Criſtianità; mercè che Meemet II. Gran Sultano de Turchi: dopo aver tolto a ſempre trà lor diſcordi Greci gl'Imperj di Coſtantinopoli, e Trabiſonda, li Regni di Dacia, e Peloponeſſo, le Provincie di Boſna, e d'Epiro: per inſaziabil ſete d'ampliar ſue Conquiſte, inondò con formidabile Armata, e prepotente Eſercito l'Eubèa, ſtringendone di rigoroſo Aſſedio la Metropoli Calcide, o ſia Negroponte; Appunto allor, che Paolo Erizo, per la Veneta Repubblica di Quella Reggitore, avendo di già rinonciatone al Succeſſore il Comando, potea opportunamente ſortirne coll'unica ſua Belliſſima Figlia Anna. Laſciatoſi non pertanto traſportar Egli dall'innato Valore de ſuoi Fa-

Famoſi Antenati, e dall'anſioſa brama d'accreſcere all'Inclita ſua Patria le Glorie con illuſtre, memorabil difeſa contro sì ſmoderata Potenza: bramò anzi volontario racchiuderſi nell'aſſalita Città, che dopo mille pruove di Generoſa Virtù, anguſtiata da inſuperabile forza, non ſoccorſa, ed oppreſſa da tradimento, fu con furioſo aſſalto ſorpreſa. L'invincibil coraggio però dell'Erizo Eroe, radunati, anco in tanta coſternazione, i più forti: ben rattrincieratoſi in avvantaggioſo poſto, conteſe lungamente a' Vincitori 'l compimento della piena Vittoria; Mà per non derogare al ſuo Senno con inutile temerità, convennegli renderſi a diſcrezione: capitolando però „ Salva a ſe Comandante la Teſta: Reſtando ſeco la Figlia a compiangere con generoſa ſofferenza tanto fiera ſchiavitù, e ſcemamento così rimarcabile al Dominio dell'Amata lor Patria.

PERSONAGGI.

Meemet Gran Signore.

Paolo Erizo.

Anna Eriza.

Osmano Visire.

Rusteno Bascià.

Angelo.

I.

Meemet, Osmàno.

M. *Volle sino col Fato*
Il Veneto Valor pugnar morendo;
E ottenendo Trionfi
Nelle proprie sconfitte,
Generosa Fenice al Rogo appresta
Laureati Cipressi, e degno onora
Mie rinomate Palme.
A questo invitto Brando,
Terror di Persia, e domator d'Imperj,
Pure alfin s' umiliò. Già tutta Eubèa
In Calcide oggi adora Odrisia Luna.

O. *Sire: L'ultima vampa*
Di Virtù moribonda
Dell' Erizo Campion oppressa giace.
In van col nostro sangue
Bramò estinguer gl' incendj
Della vinta Cittade, e al suo morire
Seco trar mille estinti.
Pur, qual fiero Leone, infrà catene
Sprezza, minaccia ancor. Sol par che tema
Nell' unica sua Prole
Del Vincitor gl' oltraggi.
O portento gentile
Di Beltà sovrumana,

Che vanti, e pregio toglie
Anco a Bisanto altero
Di sua famosa Irene!

M. *Ella serbisi a noi. Tutta la preda*
Sia de prodi Guerrieri. Io vuò che inesti
Sù Trionfali Allori
I suoi Mirti Cupido.
Se in battaglia il mio genio è fiero, audace.
Godendo in dolci aringhi,
Rigor deponga, e cinto
D'amorosi Trofei, ne regni in pace.

O. *Fortunato Monarca, a cui la Sorte*
Anco appresta diletti
Trà l'orror, e le straggi!
Scitico fiero Marte
Suol così, di sudor, di sangue lordo,
Al piè di Citerea
L'armi posar; e con sue brame ardenti,
Scordandosi Bellona,
Ligio goder, ed isfiorar contenti.

II.

Paolo, Anna, Rusteno.

P. *Piacque al Cielo così. Tutto s'incontri*
Con intrepido petto
Il tempestoso turbine d' affanni,
Che ne circonda. O Dio!
Mille volte la vita ancor darei
A ri-

A riparar di nostra Patria i danni.
Dilettissima Figlia: Il mio coraggio
S' infievolisce, e scema,
Compiangendoti esposta,
Più che al furor, alle impudiche voglie
De lascivi, spietati,
Barbari, orrendi mostri.
Sforza sì grande affanno 'l mesto ciglio
A lagrimar; e queste
Gravi catene indegne.
Bagno d'inutil pianto.

A. *Illustre Genitor: Saviezza, ardire*
De Cittadini nostri
Ancor s'acquisterà con più sua lode
Ciò, che pazza fortuna oggi ci tolse.
Fregi son le ritorte. Non è grave
Servitù, che ci onora.
Agl'infelici, e da sfortune oppressi
Il soffrir con fortezza
Gloria, e sollievo arreca.
Ti consola. Qual mai
Ombra di debolezza in me scorgesti?
Son tua Prole; E paventi,
Ch'io degeneri mai dal tuo gran core?
Nelle vene mi bolle il Nobil Sangue
Degl' Antenati nostri.

P. *Sei tenera Fanciulla.*

A. *Amerò ben così più l'Innocenza.*

P. *T' alletteran vezzi, lusinghe, e grandi*
Regni, ricchezze, onori.

A. *Uni-*

A. *Unico onor è Purità. M' è vile*
Ogni splendor, che 'l mio Candore oscuri.
P. *All'ira, ed al rigor, alle minacce,*
O ai tormenti cedrai.
A. *Chi alle sue doglie ha certo premio il Cielo,*
Non che soffrir penando,
Gode incontrar la morte.
P. *O magnanimi sensi, o care voci.*
Tutto rinvigorisco, e mi consoli.
Nulla può, Figlia amata.
Quanto han terror empj tiranni, o forza
Contro immobil fermezza.
A. *Sù tua Paterna destra*
Per l'Onor di mia Patria, e de nostr' Avi
Fò di Costanza, e Pudicizia il Voto.
Mi fie lieve 'l morir, anzi soave,
Barbare furie disprezzando, e meco
Allo Sposo Divino umil recando
In Omaggio fedel candidi Gigli,
Che gli son più graditi,
Se di Porpore Sacre ardon Vermigli.
R. *Vaghissima Donzella;*
A momenti 'l Sovran quì attender devi.
Fama ne lo invaghì di tua beltade.
O Te felice, o schiavitù beata,
Se al Talamo Real, se al Soglio giungi!
Tu, che Padre le sei, di sue fortune
Godi, e spera le tue. Meco ne vieni.
P. *Chi servo è vil sorte propizia crede*
Il disonor, ch'empj vantaggi apporta.

Chi

Chi spirò generose
Aure di libertà, frà ceppi ancora,
Nimiche offerte con vigor calpesta.
Figlia, e deggio lasciarti? Ah mi si spezza
D'angoscia il cor. Deh ne soccorri, o Dio!
A. *Pecorella innocente*
Hò quì da rimaner afflitta, e sola
Senza pastor; E timida Colomba
Co' tremanti pupille, e fiacchi vanni
Come fuggir potrò perfidi artigli?
Come potrò? Con deboli sospiri
Avvilisco così l'ardente fiamma,
Che in me sento brillar: Chiara scintilla
D'alcun Celeste raggio!
Divin potere appunto
Dalle nostre fralezze
Suol ritrarne sue Glorie. Io resto. Vanne
Amato Genitor; Che pria lo spirto
Mi lascierà, di quel ch'io lasci mai
Vero, costante amor di Fè natìa.
R. (*Mi movono a pietà.*) *Tronchinsi indugi.*
P. *Al tuo gran core, alla tua nobil mente*
Te, mio ben, mio tesoro, e Onore affido
Di nostra Stirpe. Generosa sei.
Opre Illustri n'attendo.
Mà pur Virtù, Speranza
Frenar possono appena
Misere tenerezze,
Lagrime giuste, e immenso, fier cordoglio.
A. *Sento gran pena anch'io,*

Scostandomi da te; Md pur confida
Ch' anco in cimenti estremi,
Con vigor pari, e singolar evento
Nostro amore, ed oprar sien sempre uniti.
R. *Soverchio olà si tarda.*
P. *Inumani, spietati!*
Ahi cruda dipartita!
Cara, diletta Figlia: a dio mia vita.

III.

Anna, Meemet, Osmano.

A. *TU, che in Mente Divina,*
Pria che i Secoli fossero, nascesti
Vergine Madre, e sempre Augusta or siedi,
Cinta di Stelle, in chiaro Trono eterno.
Di tua gran Puritade
Al misero mio core un aura ispira,
Così che all'Etra io giunga
Di tuo Manto gemmato
Sacri lembi a baciar: Vinto 'l terrore,
Che mi sovrasta. Impietosita dona
D'ancella umile alle pudiche brame
Anco una fronda sol di tua Corona.
M. *O che rara bellezza! Osman: Si sciolga.*
Sconvengon le catene
A chi incatena i cori.
Già m'accende il suo bel. L'amo. Tu parti.
Cieca non fù la Sorte,

Se coll'infausto prezzo
Di fiamme, è scempj lusinghevol merca
A tua Vaghezza, ch' io t'adori. Attendi
Dal mio sovrano affetto
Scettri, tesori, e Soglio.
A. *Non m' invanisce alto disio di Speme.*
E grandezza l'offrir; Mà eroico, e saggio,
Nobil'è più di sconvenevol dono
Magnanimo rifiuto.
M. *Darò treigue a tua Patria, e vita al Padre.*
A. *Te sforzerà coll' armi*
Barbaro usurpator a chieder pace;
E 'l Genitor la vita,
S'è dono tuo, rifiuta.
M. *Contracambj 'l mio amor con ira, e sdegni?*
A. *In van da me di debolezze aspetti*
Pure un minimo segno.
M. *Sei pur mia serva. Hò gran poter. M'inchina*
Un mondo intero; E mi rifiuti, e sprezzi?
A. *Quanto ha forze maggiori empio tiranno,*
Tanto è peggior. Sozzo, superbo amore
D'oppressor d'innocenti odio, abborrisco.
M. *D'amoroso disio, d' ira sdegnosa*
Tutto avvampar mi sento.
A. *Nel disprezzo a lor cenni*
Hanno pur fiera pena
Anco i lieti, felici, ed orgogliosi.
M. *Pel tuo rifiuto, ed imprudenti oltraggi*
Il mio rigor s' accende.
A. *Contro mortal, debole, vile spoglia*

Poter fia crudeltà. Libera è sempre,
Frà ceppi ancor, e trà disastri, o pene,
Lieta intrepida l'alma, e al Cielo aspira.

M. *Vani deliri sono*
Della rigida vostra
Religion, ch' or ti trasporta, e accieca.

A. *Perfido, scelerato.*
Non è stupor, se indegna talpa immonda
Sì chiari, e luminosi
Raggi di puro Sol non vede, o schiva.

M. *Debellerò tua Patria.*
Svenerò 'l Genitore; e nel suo Sangue
Ammollirassi il vano tuo rigore.

A. *Il Veneto Valor di te non teme.*
Nelle perdite sue ben lo pruovasti
Intrepido, vivace alla difesa.
Del Paterno coraggio in me rimira
Un picciol lampo: Ei saprà ben più forte
Con disprezzo atterrir la tua fierezza;
E per bella Cagione
A me 'l morir fie Gloria.

M. *Mi fai pietà. Deh corrispondi, o bella!*
Sfuggi 'l mio sdegno, e le mie brame accogli.
Vivi felice, e regna.
T'amo, ti scuso, e adoro.

A. *Se pur merita punto*
Questa, qual siasi, mia bellezza infausta,
Per me infelice: Imploro,
Che annerir tu non voglia,
Ne pur con van disio,

Ver-

Verginal purità, che m'è sì cara;
O, per mercè, vita mi togli: è questo
Gradito, unico dono,
Che recar tu mi puoi.

M. *Ad onta del rancor, che il sen mi rode,*
Ammirar pur convengo,
Pari alle tue Bellezze,
Tua sublime Virtù, se ben contende
Mio bramato piacer. Son così tutte
Le Vergini Latine?

A. *Là, ve in Adriaco mar Libera specchia*
L'inclite Doti sue mia Patria Augusta:
Dal Nobil sen di caste Madri Illustri
Suggon bambine eroico latte misto
A generosi Spirti;
Onde tenere ancor ne le innamora
Santo, pudico affetto
D'una perpetua Castità illibata;
E nulla pur curando
Delizie, agi, ricchezze:
Serbano pura in solitarj Chiostri
Candida Fede al lor Celeste Sposo.

M. *Indole tua sì bella,*
Avvenenza vezzosa,
Vivaci sguardi, porporini labbri,
E ritrosìa gentile
Accrescon le mie fiamme.
Deh pietà del mio ardor! Umil ti prega
Prode Guerrier, Re fortunato, e amante:
Corrispondi, e a bear vieni 'l mio core.

A dolce, amabil forza
Cederà tuo rigor. Sieguimi. Intendo.
A. *Empio t'inganni. Vincerò fuggendo.*

IV.

Meemet, Rusteno.

M. *E Deluso, schernito io così resto?*
Oltraggiato mio amor che pensi, o speri?
Gioje nega il tuo Ben, e tu pur l'ami?
Quanto Ella è, schiva, e altera,
Tanto più m'invaghisce.
Ne otterrò da una Schiava,
Ed imbelle Fanciulla i miei voleri?
E facile a cangiarsi
Estremo amor in odio.
Vincasi colla forza. Ecco Rusteno.
Giungi opportuno. Ascolta.
Fà col più tetro, orribile apparato
Del Genitor la già imminente morte
Vegga la Figlia; E s'Ella niega ancora
Di consolarmi: Egli svenato cada.
R. *Mai di Regia promessa*
Puote fede mancar. Sire: sì caro
Rende suo Capo il Giuramento tuo.
M. *Sei sciocco, ardito, e vil. Unica legge*
Del Sovrano è'l voler: Ne lo eseguisci.
Serbisi il Teschio intatto;
E a cauti colpi ceda

Eu-

Busto diviso. Affretta.
Ardo di sdegno, e amor. Voglio vendetta.

V.

Rusteno, Osmano.

R. *S Frenato amore o come offusca, e toglie*
Anco a più forti, rinomati Eroi
Ragion, dover, lume, prudenza, e mente!
Pur sì grande Beltà di vago volto
Fiero trasporto vile in parte iscusa.
Fù a Jole ancor servo suggetto Alcide.
Oscurerà sue Glorie
Cotanto vilipesa
La ragion delle genti, e data fede?
O. *Avrà il Sultan deposta*
Della Bella nel sen ferocia altiera
Del battagliero suo genio sdegnoso?
R. *Qual Tigre al dolce suon rapida infuria:*
Egli ama furibondo.
Ella, qual Neve, che l'Olimpo ingombra
Fiamme rigetta, e smorza.
O. *O inutile Virtù: Degna ch'ei stesso*
Cieco amante, e nimico ammiri, e onori!
R. *Con esecranda frode,*
Vuole, che ad espugnarla,
Il di Lei Genitor lacero mora.
O. *E lorderà fama cotanto indegna*
Delle nostre prodezze onor, memoria?

R. *Di*

R. *Di mio servaggio, o dura sorte! E deggio*
Ciò, che accuso esequir? Ah giusta io sento
Pietà di Lor; Mà del Sovran pavento.

VI.

Osmano.

IN auge di fortuna
Chi regna, e vince: trionfar si crede
Della mente de vinti, e degl'affetti.
Pure ai miseri ancor serba Virtude
Ne magnanimi loro Eroici cori
E Libertà, e Trionfo.
O d'Eccelsa Donzella
Gran beltà, che innamora.
Maggior però di sua Fortezza è il Merto,
Che gl'Annali del tempo
Potrà illustrar di sue Famose Gesta.
O degna sì, che fiero ancor rispetti
L'amante suo inumano un così raro
Eroico Pregio di Viril Costanza!
Mà in tenzon sì ineguale
Di soccorso ella perde ogni speranza.

VII.

Anna, Paolo, Rusteno.

A. *DI sua gran fellonia*
Spergiuro, iniquo, mentitore almeno
Dal

Dal facondo tuo labbro
I rimproveri giusti udito avesse!
Affanno inconsolabile m'affligge.
Se non mente la Fama:
Sfortunata cagion misera sono
Mio Genitor oimè del tuo morire.
P. *O dell'anima mia parte migliore,*
Viscere del mio cor! Lagrime care!
Sento rapirmi tutto
Da giubbilo soave,
Che allena l'alma. Del vicino scempio
L'orror non temo. Aspidi crudi, e sordi
Sono i tiranni: Verità, Virtude
Odiano udir. Scinni, Procuste orrendo
Laceri pur mia salma: usi sua sorte.
Parmi vedere il Vincitor superbo
Fremer ismanioso
Da me vinto, e da Te, che sei ben forte;
Mà, com' Aquila ardita eccita, e avvezza
I suoi parti del Sole ai vivi raggi:
Godo sì sì recarti
D'intrepido soffrir nobil' esempio.
A. *Santo Nume immortal: Deh mi concedi,*
Ch'io lo preceda. O me felice appieno,
Se foriera giungessi a piedi tuoi
De suoi Trionfi. Iride paraninfa
D'eterna pace i suoi paterni sguardi
Mi sarebbero pur. Lieta morrei,
Veggendoti goder di mia fermezza.
Ah tu mi lasci, e dubbioso parti,
Se

Se pura, se costante ho da seguirti.

P. *Nò mia Colomba. Io scorgo*
Di superno splendor, che ti sfavilla
Chiaro sù gl'occhi sovrumano, e certo
Lume Divin, che mi conforta. Ah pure
All'Eterno Voler, sua fronte inchina
Saggio, misero il forte: ed innocente
Spera, confida, è ver; Ma pena, e pruova
De mali il peso. E morirai? Son queste
Le giulive speranze
Che lusinghe mi dier: beata un giorno
A me Nipoti, ed alla Patria Eroi
Tu dar dovessi: a questo fier Nimico
Implacabili, arditi ognor nimici?

A. *Brame, Felicità, ricchezze, onori*
Son labili quagiù. Stabile bene
Sol di cor innocente è Fede, e pace.

R. *Mesto annunzio t' apporto involontario*
D' orrida, pronta, indispensabil morte.
Il Carnefice già t'attenbe. Or devi
Essar Tu spettatrice
Di così atroce scempio.
Ven compiango. In amar salvezza è certa,
Abbi di Te, del Genitor pietade.

P. *Con generoso ardire,*
Ne sorpreso, ne timido prevengo
D'indegno usurpator, e crudel mostro
L'empio, orribil comando.
Sono a morir già pronto.
Frà tante sue Vittorie

Non

Non fuggirà rancor interno. In vano
Col fier paterno scempio
D' Eroica Figlia trionfar ei spera.

A. *Di snaturato genio*
Mancator d' ogni fede
O crudo cor, ch' ogni pietà calpesta!

P. *Cara gioja: sò bene,*
Che il mio languir ti darà più cordoglio,
Che il tuo stesso penar. Ci rivedremo
Là nel Ciel, che ci attende; e unite ognora
L' Anime nostre in sempiterno amore
D' amata Patria veglieranno intente
Glorie, Trionfi a procacciar. Ben giusto
Di sue promesse donator è Dio.
Lacci importuni: I dolci m' impedite
Ultimi amplessi affettuosi! Io lascio
Il mio cor nel tuo sen. Sieguimi Figlia.
Le Porpore natìe di tanti Saggi,
Forti, e Grandi nostr' Avi in pace, in guerra
D'Ostro più puro tingerà il mio sangue,
Che ne Posteri ancora
Per la Fè, per la Patria
Desterà di morire inclita brama.
Ve che il Ciel ride; A possederlo andiamo.

A. *Forte ti sieguo. Il Voto mio già sai.*

P. *Coraggio, amata Figlia:*
Mira, apprendi, soffrisci, e vincerai.

R, *O inaudita Virtù, Valor estremo,*
Che tormenti non teme, e morte sprezza!

Ben

Ben del pari in Entrambi,
Ad onta del rigor, regna fortezza.

VIII.

Osmano, Meemet.

O. *Sia di pietade, o di Virtude effetto,*
Che anco i barbari più feroci cori
Sà intenerir, e innamorar: Mi sento
Sconvolti i sensi; Odio me stesso; E fuggo
Dal funesto Spettacolo. Spietate,
Inumane pupille,
Ch'osan mirar sì lagrimevol caso,
Che anco i macigni può destarne al pianto!
O vero, e Nobil Padre!
O degna, Eroica Figlia!
Convien pur dir, che Fede lor sia giusta,
Se nudrisce, e palesa Opre sì eccelse
D'Onor costante, e sovruman coraggio.
M. *Osman quì neghittoso? E non ascolti,*
Come di mar, che impetuoso mugge,
Fremito popolar, orride strida?
O. *D'insolito timore*
M'atterrisce l'orror, e mi confonde.
M. *Ah molle, effemminato! Or vanne tosto.*
Fà, che di vil pietà forse non sorga
Vana sedizion. Rusteno: intendi?
A me ne venga. Caderai svenato.
Dall'altrui pene ad ubbidirmi apprendi.

IX.

IX.

Meemet, Rusteno.

M. *Ostentata fierezza il labbro esprime;*
Mà con vero tormento il cor languisce.
Amor mi cruccia. Più m'invoglia, e offende
Negato Ben. Voglio contenti; E peno,
In seguir dovute mie vendette.
E possibil sarà, che abbandonato,
E in mio poter, pur regga
Contro la forza mia, contro 'l mio amore
Suo bel volto crudel, suo debol core?
E ben, ti sembra infievolito il forte
Di Lei vano rigor? Tutto mi narra.
R. *Sire: A tuoi cenni ubbidiente io scorsi*
L'Eroico Duce al suo supplizio. Andonne,
Come a lieto Trionfo,
Ridente, altero; E seco
La Figlia taciturna. Appena giunto
Al funesto Teatro: il manigoldo,
Che tremante parea, sgridonne ardito.
Favellò ne tormenti.
Incoraggì la Figlia;
E singulti destò nei spettatori.
Del sì vero martir parea che nulla
Dolor sentisse; E già di sangue intriso,
Quasi cadea diviso.
Sempre il volto tenendo al Ciel: lo volse

Ver

Ver l'amata sua Prole;
E disse, Figlia, a dio: Colà t'aspetto.
Poi le luci chiudendo al suol sen giacque.
Ella immobile sempre,
Ne accento proferì, ne pianto sparse.
Solo sul morto, impallidito viso
Prostrata impresse un amoroso bacio.

M. *Aura di speme mi lusinga; E duolmi,*
Che atterrita Ella peni. Or in catene,
(Per ottener, che pur mi ceda) avvinta
Quà sollecito omai tu me la guida.
Rechale con dolcezza alcun conforto.
Corri: riedi; che avvampo
D'un amoroso inferno in pene assorto.

X.

Meemet, Anna, Rusteno.

M. *Fie ben miglior consiglio*
L'onte soffrir, e adoprar dolce i prieghi,
Pur che al ben sospirato alfin si giunga.
Grande Sovrano amante,
Che d'eccessivo foco arde invaghito.
Pur s'abbassi convien. O fier martoro
E il differir le sospirate gioje!
Ecco pur viene. O come ardita, e nulla
Ella è dogliosa, o sgomentata in volto,
Che con rose vivaci or è più bello!

A. *Mostro di crudeltà, spirto d'averno,*
Bar-

Barbaro, inesorabile, spietato;
Senza fè, senza legge, e senza Dio!
Già il Genitor, cadè. Lacci mi rendi?
Sì ne li bacio. Or libertade io spero.

M. *L'avrai sì sì. Parti Rusteno. Avverti:*
Son tuo Signor. Il viver tuo dipende
Dal mio voler. Mirasti
Se sò punir. E non piangesti? Or tanto
Hai crudo cor, ed invincibil mente?

A. *Cordoglio estremo il pianto asciuga, e tutto*
Lo racchiude nel cor. D'invidia è degno
Si bel morir. E che minacci? Io sprezzo
Quanti han tue furie immensi strazj orrendi.
Nel Martirio del Padre,
Più che mio fosse, aspro dolor soffrij.
Appresi già, che in morte
D'orribil nulla v'è più, che il temerla.

M. *Non fie mai ver, ch'io stesso*
Mi stracci 'l cor, che tanto t'ama. Io voglio
M' ami felice, e sovra me tu regni.

A. *Cieco amor forsennato anco ti rende*
Folle a creder, ch'io possa
Amarti lordo del paterno sangue,
Che perfido tradisti?
Ingiusto Re tu sei: di tue bassezze
Servo anzi abbietto. Abbominato sempre
Dalle venture età sarà il tuo nome.

M. *Grandi memorie illustri*
Avrò de miei Trionfi.

A. *Baleno di Virtù, che viene oppresso,*
Da

Da folta nebbia di misfatti, e vizj,
Più che in oblio, resta ai dileggi esposto.
M. *Accusi in me ciò, che lodar dovresti.*
Se con amor soverchio
Ad onorarti il mio gran genio abbasso.
A. *Venete degne fasce*
Non invidian le Bende
Di Corone Reali. In me conservo,
Cinta ancor da miserie,
Di mia Fè, di gran Patria, e mio Decoro
Sincera Libertà, Candore intatto.
M. *Scampo non v'è. Se amarmi pur ricusi:*
Milantata Virtù, rara bellezza,
Che tanto adoro, e vilipesa, e vinta,
Di plebe vil farò sia preda, e scherno.
A. *Credi atterrirmi? Il Cielo*
Giusti fulmini avrà, che in mia difesa
A incenerirvi scagli.
M. *Opra rari portenti: ai Voti è sordo.*
A. *Tal sel fingono gl'empj; E se felici*
Godono fortunati ampie grandezze:
Breve è pur mal sicura
Lor cieca sorte ai precipizj esposta.
M. *L'amor, che in don ti chiedo,*
A forza tributarmi converrai.
Ligia pur sei. Gentil, tenera, imbelle
Paventa 'l mio rigor, temi i tormenti.
A. *Iniquo, mentitor. Si squarci pure*
Mortal mia spoglia. Volerà mio spirto
A sua nativa sfera.

Li-

Libera nacqui, e tal morrò. Crudele
Eccita pur tuoi sdegni empio tiranno.
M. *Ah veggo ben nel mio soffrir, nel tuo*
Orgoglioso rifiuto, e fier disprezzo
Quant'io t'adoro! E chi direbbe mai,
Che in sì vago, vezzoso, e caro volto
S'annidasse crudel tanta fierezza?
Deh pietà di mie pene!
Bianca man (fuggi in vano) io pur ti stringo:
Temprin le nevi tue mio grande ardore.
Miratemi begl'occhi. In van ti scuoti.
Nò non ti lascio. O me felice. Andiamo.
A. *Svenami dispietato. Nel mio sangue*
L'impuro foco tuo tutto s'ammorzi.
Deh Regina del Ciel pietà, soccorso!
M. *Or non mi fuggi. Innamorato core*
Da tuoi sdegni, anco a forza,
Saprà pace involar al suo dolore.

XI.

Osmano, Rusteno.

O. *Mi gela il cor d'insolito spavento.*
Più d'Aletto, d'Erinni è crudo Questo
Cerbero coronato.
Non folgora giammai lo sdegno suo,
Con barbarie inaudita, e orribil tuono
Che non fulmini ancor, e incenerisca.
Che prò di mio sudor, di mie ferite?
Con minacce, e perigli,

Che

Che mi sovrastan sempre,
Di man tiranna eccone premio ingiusto.
Che dirà il Mondo? Valoroso, e forte
Veneto Duce illustre,
Contro la data Fè, Vittima cadde
Olocausto infelice all'empio, orrendo,
Incredibile amor, che di crudeli
Straggi scherzando par si glorj, e pasca.
Generoso morì. Sua Fama eterna
Memorabil vivrà sempre Immortale.
O misera Fanciulla,
Per beltà, per saviezza
Degna d'Encomj, e di rispetto: or resti
Ad isfamar inviperita sfinge,
Che vezzeggiando isbrana.

R. *Mure esecrande! Infausto suolo! Indegne*
Nostre Vittorie, e servir nostro infame!
O coronata furia
Più orribil, più spietata
De Lestrigoni, e Antropofagi atroci!

O. *A ragion nel rimproveri. Innocente*
Prode Campion dall'empio fù tradito.

O. *Questo è 'l meno d'orribile. M'ascolta.*
Fremi, stupisci, e ne lo esecra. Offeso,
Stanco, baccante, e sempre
Dal pudico valor della Donzella
Vinto, respinto; Frà minacce, e vezzi,
Ragioni non udia, ne prieghi: Tutto
Ad espugnarla intento.
Vanno mirando ogn' attentato; E pure

Bra-

Bramoso d'ottener, mà senza frutto,
Indegno fine a sozze brame: A un tratto,
Da crudo, furioso amor rapito,
Snudò la sciabla: ed Ella,
Pronte chinando le ginocchia a terra,
Lieta parve incontrasse il forte colpo,
Che in istante piombò dal fiero braccio;
E di velto restonne il Nobil Capo,
Che ridente serbò l'augusta Fronte.
L'Empio immobil restò: gettando al Suolo
Il lordo, crudo ferro; E piange iniquo,
Come Niliaco serpe,
Non sò se per orrore, o per pietade.
Rapido come drago indi sparisce.

O. *O enorme eccesso. O indegno*
Del nome di Monarca.
Vada in Dite a regnar. Di tetra infamia
Astrea nel punirà. Nemesi irata
Traffiggendoli il cor con il rimorso
Della colpa, qual Tizio eternamente
Lo roda, e nol consumi
O Vergine famosa, e sventurata!

R. *O memorabil sempre*
Specchio di Puritade, e raro esempio
Di pregiata Innocenza, e gran Fortezza!

O. *Convien fuggir sin dalla vista stessa*
Di Basilisco reo.

R. *Tu ben consigli. La memoria intanto*
Di così orribil vista
Mi funesta la mente, e sforza al pianto.

XII.

XII.

Angelo.

DAlla Magion Superna
Forti Atleti v'arreco
Le più pregiate, e belle
Aureole luminose,
Intrecciate di Stelle,
Che alle Prodezze, al Merto, alle Vittorie
Di Virtù, d'Innocenza, e ferma Fede
Onorate col sangue il Ciel dispensi.
Già sù l'Etra vostr' Alme
Nel paterno Divin seno amoroso
Posan, godendo sempiterno frutto
Di generosa morte.
Membra vostre pudiche
Con nube luminosa io pur raccinsi,
Per involarle a cotant' occhi indegni.
D'inestinguibil Luce, e puri Gigli
Vergine illustre adorna,
Per insigne Onestà già Trionfante,
Con perpetuo gioir ne splenderai.
In cara Libertà, sempre Immortale
Antemural de Sacri Altari, e Templi,
Celebre Patria tua darà Famose
Trabee, Clamidi, Toghe, e Laureati
Palludamenti a Valorosi Tuoi
Posteri fortunati.

Tua

Tua Eroica Stirpe un giorno
Oltre tante Colombe a Eterno Sposo
Affettuose Ancelle
Inclito produrrà dell'Opre eccelse
Emulator famoso,
Che gl' Augusti Vessilli
Del Leon, della Croce
Ponga sù le ruine
Del Mussulman oppresso;
Ond' ei potrà ben degno
Con dolce pace, e imperturbabil riso
Trionfante abbracciarvi in Paradiso.

IL FINE.